

Integrazione dei migranti: il nostro Paese secondo il “cruscotto” di Eurostat

I dati Eurostat mostrano che l'Italia ha una presenza migrante inferiore alla media UE, ma con forti divari in lavoro, reddito e condizioni sociali rispetto ai cittadini italiani.



(redazionale) Lussemburgo, febbraio 2026 — In Italia l'integrazione dei migranti è da anni al centro del dibattito pubblico, politico e sociale. A differenza delle narrazioni generiche, i dati mostrano realtà complesse: nonostante una rilevante presenza di persone nate all'estero e di cittadini non UE, le **differenze socioeconomiche tra migranti e popolazione nazionale restano marcate**. Per comprendere queste dinamiche l'Unione Europea ha sviluppato il [Migrant Integration](#)

[and Inclusion Dashboard](#), uno strumento statistico che consente di monitorare oltre 30 indicatori chiave sull'integrazione nei paesi UE, inclusa l'Italia.

Un'Italia sempre più multiculturale - Secondo i dati demografici più recenti, il 10,9% della popolazione italiana è costituito da persone nate in un paese diverso da quello di residenza, con circa 8,2% proveniente da paesi non UE. Questo dato è inferiore alla media europea (circa 13,3%) e molto più basso rispetto a paesi come Germania o Svezia, dove la quota di residenti nati all'estero supera il 19-20%. Questi numeri rendono l'Italia una delle società europee con una quota di popolazione straniera più contenuta, ma la presenza migrante resta significativa soprattutto nei grandi centri urbani e nei comparti produttivi.

Lavoro e occupazione - Uno degli ambiti dove l'integrazione fatica di più riguarda l'accesso al mercato del lavoro. A livello europeo, gli indicatori mostrano che i cittadini non UE hanno un tasso di occupazione più basso rispetto a cittadini UE e nazionali, con 61,9% di occupazione nella fascia 20-64 anni contro il 77,1% tra i cittadini UE nell'UE nel 2022. In Italia, dati nazionali (basati sulle stesse fonti Eurostat) indicano un tasso di occupazione degli stranieri regolari inferiore alla media nazionale, in larga misura dovuto a livelli di istruzione diversi, barriere linguistiche e una maggiore concentrazione in settori meno stabili. Secondo ISTAT, gli stranieri rappresentano una quota importante della forza lavoro in agricoltura, costruzioni e servizi, ambiti spesso caratterizzati da contratti temporanei e minore sicurezza occupazionale.

Reddito, povertà ed esclusione sociale - Sul fronte sociale i dati mostrano una situazione preoccupante: a livello UE, quasi il 44% dei cittadini non UE è a rischio di povertà o esclusione sociale, contro il 18,5% tra i cittadini nazionali. In Italia, secondo Eurostat e ISTAT, le persone immigrate – specie quelle provenienti da paesi extra UE – presentano una percentuale di rischio di povertà più alta rispetto ai cittadini italiani. Questo fenomeno è particolarmente evidente nelle grandi città e nei cluster familiari con basso livello di istruzione o occupazione precaria. Le condizioni abitative, spesso caratterizzate da costi elevati e spazi sovraffollati, contribuiscono a peggiorare gli indicatori di esclusione sociale.

Istruzione - Il cruscotto di Eurostat monitora anche indicatori educativi come il livello di istruzione raggiunto, l'abbandono scolastico precoce e la partecipazione all'apprendimento permanente. A livello europeo, i figli di migranti o persone nate fuori dall'UE tendono ad avere una percentuale più elevata di abbandono scolastico e una minore partecipazione alla formazione continua rispetto alla popolazione autoctona. In Italia, questi fenomeni si riflettono soprattutto nel fatto che i percorsi di riconoscimento delle competenze acquisite all'estero sono spesso complessi, rallentando l'ingresso di persone qualificate nel mercato del lavoro adeguato al loro profilo.

Salute e accesso ai servizi - I dati UE evidenziano che i cittadini non UE segnalano più frequentemente bisogni medici non soddisfatti e difficoltà di accesso a prestazioni sanitarie rispetto ai cittadini autoctoni. Sebbene l'Italia abbia un Servizio Sanitario Nazionale universalistico, barriere amministrative, linguistiche e culturali possono limitare un accesso pieno ai servizi sanitari da parte delle famiglie migranti, in particolare per le categorie più vulnerabili.

Cittadinanza e stabilità - Un elemento importante dell'integrazione è l'accesso alla cittadinanza. A livello UE, circa il 3,5% dei cittadini non UE ha acquisito la cittadinanza del paese ospitante nel 2023, mentre una quota significativa ha ottenuto permessi di soggiorno di lungo periodo, segnali di stabilità giuridica e radicamento sociale. In Italia, il processo di naturalizzazione è notoriamente più lungo rispetto alla media europea. La legge richiede periodi estesi di residenza regolare e specifici requisiti di reddito e conoscenza della lingua italiana, rendendo la cittadinanza una conquista difficile per molti migranti e le loro famiglie.

Cosa ci dicono questi numeri

I dati del *Migrant Integration and Inclusion Dashboard* di Eurostat – integrati da statistiche nazionali – mostrano che l'Italia ha: una presenza migrante sotto la media europea ma in crescita; divari occupazionali e di reddito significativi tra cittadini non UE e cittadini italiani; più alta esposizione alla povertà e all'esclusione sociale tra le famiglie straniere; e sfide nei percorsi di riconoscimento educativo e accesso ai servizi.

Questo quadro non è soltanto statistico: è la fotografia di vite in movimento, di giovani che cercano lavoro, di famiglie che crescono, studiano e cercano un futuro radicato, ma che spesso si scontrano con barriere strutturali.

La sfida italiana per i prossimi anni - Mentre l'Italia affronta una crisi demografica con una popolazione in invecchiamento e pochi nati, la presenza migrante può rappresentare una risorsa demografica, sociale ed economica, se accompagnata da politiche di inclusione efficaci. Strumenti come il dashboard di Eurostat permettono di misurare progressi e lacune, rendendo trasparente dove servono interventi mirati su lavoro, istruzione, casa e cittadinanza. In definitiva, i numeri non sono solo cifre: sono indicatori di quanto una società riesce davvero a includere chi arriva da altrove.